

Festival Fare Memoria La conoscenza per contrastare l'antisemitismo

Un incontro a Chiari (Brescia) con Haim Baharier, matematico, psicoanalista e studioso del pensiero ebraico, apre stasera (ore 21) la nuova edizione del festival Fare Memoria, promosso dalla Fondazione Filosofi lungo l'Oglio e diretto da Francesca Nodari. Il tema della manifestazione quest'anno è «Tra antisemitismo e terrorismo»: al centro della riflessione il rapporto tra violenza



Haim Baharier
(Parigi, 1947)

politica e ostilità verso gli ebrei. La rassegna comprende altri due incontri. Giovedì 2 febbraio la storica Anna Foa intervenga a Orzinuovi, sempre in provincia di Brescia, sul tema «La nuova età dell'odio», mentre l'8 febbraio sarà la volta del giornalista e saggista Gabriele Nissim, che parlerà a Rovato: «Dalla memoria del bene ai Giusti del nostro tempo» il tema della sua conferenza.

Il saggio dedicato da Mimmo Franzinelli (Mondadori) a uno degli strumenti repressivi adottati dal regime di Mussolini per colpire gli oppositori politici. Una vicenda di abusi e di malversazioni. Ma i responsabili la passarono liscia

di Paolo Mieli



Il Tribunale speciale del fascismo entrò in funzione il 1 febbraio 1927 e — su segnalazione dell'Organizzazione volontaria per la repressione dell'antifascismo, nota come Ovra — continuò ad «amministrare la giustizia» contro gli oppositori del regime fino al 25 luglio del 1943, allorché Benito Mussolini fu deposto (anche se qualcosa di sostanzialmente identico sopravvisse poi nella Repubblica sociale italiana). Di quel mostro giuridico si occupa Mimmo Franzinelli in *Il tribunale del Duce. La giustizia fascista e le sue vittime (1927-1945)*, in procinto di essere pubblicato da Mondadori. Non si può dire che il Tribunale di Mussolini — osserva Franzinelli — sia stato spietato: nel primo decennio condannò 3.112 imputati contro 7.581 prosciolti; pronunciò settantasei condanne a morte delle quali ne saranno eseguite cinquantotto, in gran parte contro i cosiddetti «terroristi slavi», come già ben documentato da Marina Cattaruzza nel saggio *L'Italia e il confine orientale* (il Mulino) e da Marta Verginella nel libro *Il confine degli altri. La questione giuliana e la memoria slovena* (Donzelli).

Franzinelli è rimasto colpito dalla rapidità con la quale, dopo la fine della guerra, tutti i giudici che avevano fatto parte di questo organismo furono amnistiati (a tempo di record, in pochissimi giorni, il sostituto procuratore generale Michele Isgro, il procuratore generale Carlo Fallace e persino il presidente del Tribunale speciale della Rsi, Mario Griffini). Ciro Verdiani ex capo della zona Ovra di Zagabria, che di antifascisti al Tribunale speciale della Dalmazia ne aveva consegnati moltissimi, nell'Italia liberata fu addirittura nominato questore della Roma liberata. Vincenzo Cerosino — pubblico accusatore nel processo di Verona contro Galeazzo Ciano e gli altri «congiurati» del luglio 1943, nonché artefice del cosiddetto «processo degli ammiragli» che aveva portato alla fucilazione di Inigo Campioni e Luigi Mascherpa, promotori della resistenza antitedesca nell'Egeo — è prosciolto a soli quattro giorni dalla promulgazione della legge di amnistia voluta da Palmiro Togliatti. E qui si approfondisce quel che già scrissero Romano Canosa in *Storia dell'epurazione in Italia* (Baldini&Castoldi) e Hans Woller in *I conti con il fascismo* (il Mulino) sulla mancanza di pur minimi criteri di severità nell'Italia repubblicana quando giunse il momento di fare i conti con coloro che si erano macchiati di gravi compromissioni con il regime mussoliniano.

I condannati dal Tribunale speciale, invece, nell'Italia postfascista furono trattati, scrive Franzinelli, «come dei sovversivi». Sovversivi



Scomodo

Cesare Rossi (1887-1967) era capo ufficio stampa di Mussolini e vicesegretario del Partito fascista quando fu implicato nel delitto Matteotti. In un memoriale difensivo chiamò in causa il Duce, poi si rifugiò all'estero. Nel 1928 fu arrestato e nel 1929 venne condannato a 30 anni di carcere dal Tribunale speciale

che avevano meritato le pene loro inflitte. L'impietato milanese Giovanni Valvassori, al quale erano stati comminati diciotto anni di carcere per espatrio clandestino e per non essersi poi piegato al cospetto dei giudici, dovrà attendere il 2 marzo del 1975 prima di essere «amnistiato con rinuncia dell'Erario al recupero delle spese di giustizia». Il meccanico romano Remo La Valle, condannato anche lui a diciotto anni per aver «rivelato ai francesi notizie sul motore Alfa 136», fu graziato nel 1944 ai tempi della Rsi, per essere poi sorprendentemente riarrestato nell'Italia repubblicana (maggio del 1949), perché doveva ancora scontare dieci mesi di reclusione.

Qualche imputato nel frattempo era morto: è il caso di Agnello Giannetti, condannato a cinque anni perché ascoltava Radio Londra; la vedova chiese la revisione della condanna ma la Corte d'appello di Roma (nel 1961) e la Cassazione (nel 1962) respinsero l'istanza. Il napoletano Giuseppe Martucci condannato a sei anni nel 1942 per aver pronunciato in una bottiglietta di Genova «parole disfattiste» («Speriamo che la guerra finisca presto», era la frase esatta) si vide respingere, nel 1951, la richiesta di essere amnistiato perché, sostenne il Tribunale militare territoriale di Roma, «non risulta che il reato sia stato commesso per lottare contro il fascismo».

Primo presidente del Tribunale speciale sarà nel 1927 il generale di corpo d'armata Carlo Sanna, che nel 1919 era stato mandato dal governo presieduto da Vittorio Emanuele Orlando a fronteggiare le manifestazioni operaie torinesi. Devoto a Mussolini, ma digiuno di studi giuridici, Sanna resterà in carica fino all'estate del 1928, quando morirà di infarto. Gli succede il giovanissimo Guido Cristini (ha solo trentatré anni). Durante la guerra è stato tenente dei bersaglieri, ha ottenuto una medaglia d'argento al valor militare e ha avuto tra i suoi soldati il caporale Benito Mussolini. Il nuovo incarico gli consente di entrare, di diritto, nel Gran consi-

Bibliografia

Giudici di parte che eseguivano le direttive impartite dall'alto

Esce domani in libreria il nuovo saggio di Mimmo Franzinelli *Il tribunale del Duce. La giustizia fascista e le sue vittime (1927-1945)*, edito da Mondadori (pagine 312, € 22). L'autore si è distinto negli anni per i suoi lavori di storia contemporanea. condotti sulla base di vaste ricerche d'archivio. Dell'opera repressiva svolta sotto il regime fascista dal Tribunale speciale contro gli irredentisti slavi della Venezia Giulia si occupano Marina Cattaruzza nel saggio *L'Italia e il confine orientale 1866-2006* (il Mulino, 2007) e Marta Verginella nel libro *Il confine degli altri* (Donzelli, 2008). La questione delle sanzioni assai blande adottate nel dopoguerra contro i fascisti è stata affrontata da Romano Canosa nel volume *Storia dell'epurazione in Italia* (Baldini & Castoldi, 1999) e dallo storico tedesco Hans Woller nel saggio *I conti con il fascismo* (il Mulino, 1997).

glio del fascismo «dove è tra i gerarchi più loquaci». Il successo, scrive Franzinelli, «gli dà alla testa, si sente un pezzo grosso e fa il gradasso esigendo ossequi servili». È molto avido. Oltre a potenziare lo studio legale che ha a Roma, fa incetta di incarichi un po' dappertutto. Particolarmente in Abruzzo (è nato in un paese vicino a Chieti, Guardiagrele). Mussolini è costretto a intervenire: il 12 ottobre 1929 gli manda uno stringato biglietto: «Data la vostra carica di presidente del Tribunale speciale, ritengo opportuno che rassegniate le dimissioni da quella di presidente Cassa di Risparmio degli Abruzzi». Lui esegue, ma poi, assieme ai suoi, continua ad accumulare fortune. Il prefetto di Chieti, pur con toni cauti, avverte la segreteria del Duce che i famigliari di Cristini «hanno alcune volte assunto atteggiamenti che andavano moderati, come io ora insistentemente vado facendo, con esito, sembrami, buono». Nel 1930 un negoziante di mobili chiede alla segreteria del capo del governo di imporre a Cristini di pagare gli arredi commissionati per una sua villa.

Ma cosa ha di speciale Cristini da potersi consentire una tale improntitudine? Al processo contro Cesare Rossi, coincolto nell'uccisione di Giacomo Matteotti, ha evitato, minacciandolo di morte, che l'imputato accennasse al ruolo di Mussolini in quel delitto. Con queste parole, a fine processo, si rivolge al Duce: «Nonostante tutto il Tribunale non lo ha condannato alla fucilazione perché in udienza Cesare Rossi non è riuscito neanche a guadagnarsi la pena di morte». Il Tribunale, prosegue Cristini, «ha preferito eliminarlo silenziosamente con trenta anni di reclusione e risparmiare al Regime alcune pallottole di moschetto».

Mussolini gli è grato. Cristini come presidente del Tribunale speciale ottiene uno spazioso appartamento sul lungotevere Michelangelo e un altrettanto lussuoso appartamento sul lun-

Pisa Adulterio, lavoro, rotocalchi, prostituzione: dal 2 al 4 febbraio le studiose discutono le questioni di genere. Ma ci saranno anche i colleghi maschi

Storiche a congresso. «Il gender? Non è ideologia ma ricerca»

di Antonio Carloti

Si parlerà di adulterio nell'Alto Medioevo e di rotocalchi femminili. Di sessualità sotto la legge islamica e di «politiche dell'allattamento». Di geografia della prostituzione e del ruolo delle donne nelle Chiese. È davvero variegato il menu predisposto dalla Società italiana delle storiche (Sis), presieduta da Simona Feci, per il suo VII Congresso, che si tiene a Pisa dal 2 al 4 febbraio.

Sorta nel 1989, la Sis oggi ha circa 250 socie, tutte per statuto di sesso femminile, ma ai suoi incontri partecipano anche studiosi maschi. Raduna specialiste delle più varie epoche e branche disci-

plinari: c'è chi si applica al Medioevo e chi all'Africa, chi coltiva la storia economica e chi quella del diritto. Ma tutte hanno un interesse specifico non solo per le vicende delle donne, ma anche per la «storia di genere». Un'espressione, quest'ultima, che richiama le polemiche sulla cosiddetta «teoria del gender», bestia nera di una parte del mondo cattolico e condannata anche dal Papa.

D'altronde il titolo del Congresso di Pisa è «Genere e storia. Nuove prospettive di ricerca». Un indirizzo ideologico? «Neanche per sogno — replica Ida Fazio, docente dell'Università di Palermo e componente del direttivo della Sis —. Gli studi di genere, inaugurati nella storiografia dall'americana

Pioniera



● Joan Wallach Scott (1941), docente a Princeton, è considerata l'iniziatrice degli studi di genere in campo storiografico

Joan Wallach Scott, non sono affatto il prodotto di una teoria per cui ciascuno potrebbe mutare o manipolare a piacimento la sua appartenenza sessuale. Il punto è che i ruoli maschili e femminili non sono predeterminati in modo rigido dalla biologia, ma vengono costruiti socialmente e culturalmente nelle diverse epoche, attraverso meccanismi che vanno esaminati sul piano storico».

È un filone di ricerca, prosegue Ida Fazio, che s'incrocia con la storia delle donne: «Gli studi di genere riguardano le rappresentazioni dei due sessi e le relazioni sociali prodotte dagli assetti patriarcali del passato: ci spiegano come gli uomini vedevano se stessi e le loro mogli, figlie, serve o

amanti. Invece la storia delle donne mira a ricostruire il ruolo effettivo che giocava allora la componente femminile, al di là degli stereotipi dominanti e delle stesse leggi. Si scopre così che le donne gestivano attività economiche e commerciali, scavalcando i divieti e facendo concorrenza sottobanco alle corporazioni maschili dei mestieri. Oppure che esponenti femminili dell'aristocrazia erano attive in campo diplomatico: venivano mandate avanti a sondare il terreno dei negoziati, tanto poi quello che dicevano poteva essere smentito, dato che erano donne».

All'approfondimento di queste tematiche è dedicata la rivista della Sis edita da Viella, «Genesis», che è stata inclusa tra quelle di fa-

scia A, cui è riconosciuta una particolare autorevolezza scientifica. Tuttavia i rapporti con l'Agenzia nazionale per la valutazione del sistema universitario e della ricerca (Anvur) risentono di un intralcio formale. «Possono essere interlocutrici ufficiali dell'Anvur — spiega Ida Fazio — solo le associazioni che riuniscono almeno il 45 per cento dei docenti e dei ricercatori strutturati in un raggruppamento disciplinare, tipo storia contemporanea o storia moderna. Dato che la Sis è trasversale alle categorie tradizionali, non ha tale requisito e può quindi essere sentita solo a titolo consultivo, benché sia stata la prima associazione di storici creata in Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA